

IL DOPOGUERRA COME IL POST PANDEMIA?

La lezione ancora attuale di Einaudi sulla patrimoniale

DAVIDE MARIA DE LUCA
ROMA

Tra vaccini, misure di contenimento e la bella stagione ci troviamo a un passo da quella che ci appare come la fine della pandemia. La sensazione di molti è quella di essere alla fine di una guerra e questo sentimento continua ad affiorare nel discorso pubblico. Il Recovery fund è come un piano Marshall. Il paese è in attesa di una "ricostruzione", come quella post bellica.

Non è solo retorica. «Oggi come allora siamo vicini alla fine di un evento catastrofico e la forza traumatica di questo fenomeno sembra aprire uno spazio di possibilità — dice Mario Ricciardi, professore di filosofia all'università statale di Milano e direttore della rivista *Il Mulino* — Cose che prima sembravano utopiche appaiono a portata di mano». Che siano i grandi traumi a rendere possibili i balzi in avanti del progresso è una tesi diffusa e ha avuto molta fortuna di recente l'idea che solo le guerre e le pandemie consentono un progresso sociale e portano alla riduzione delle diseguglianze. Ma il parallelo con il dopoguerra italiano contiene anche una lezione, una specie di parabola sui pericoli di prendere con troppo entusiasmo queste promesse di cambiamento.

Einaudi e la patrimoniale

Questa settimana è uscita in libreria per Chiarelettere una nuova edizione de *L'imposta patrimoniale*, dell'economista, governatore della Banca d'Italia e primo presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Pubblicato nel 1946, mentre il paese intossicato dai fumi esilaranti della lotta per la liberazione si apprestava alla ricostruzione e ogni sogno di cambiamento e rivoluzione, politico, sociale o morale, sembrava possibile, è un testo sorprendentemente attuale. «Si può leggere come una riflessione fuori dal tempo di uno dei più importanti economisti liberali italiani sull'opportunità di un'imposta sul patrimonio — dice Ricciardi, che della nuova edizione ha curato la prefazione — Ma se collocato nel suo contesto storico, il te-

sto acquisisce altri significati».

Per spiegare cosa intende, Ricciardi racconta che Einaudi a un certo punto del testo accenna al problema del "cambio della moneta".

A prima vista sembra un generico riferimento al tasso di cambio con l'estero. Ma in realtà Einaudi sta parlando di una misura economica specifica: la proposta del ministro delle Finanze comunista Mauro Soccimarro di cambiare moneta, così da costringere chi aveva accumulato o nascosto patrimoni durante la guerra a venire allo scoperto per farsi cambiare il denaro vecchio con quello nuovo e quindi tassarlo con un'imposta patrimoniale.

In altre parole, se calato nel suo tempo, *L'imposta patrimoniale* appare un pamphlet politico e battagliero, scritto da un candidato all'Assemblea costituente e pubblicato nel pieno della campagna elettorale per le elezioni del 1946.

L'imposta di successione

Se per l'Einaudi teorico l'imposta patrimoniale ha una sua legittimità anche da un punto di vista liberale, nel libro l'economista si dedica soprattutto a indicarne con acribia i potenziali problemi tecnici e le difficoltà di implementazione. Si tratta dello stesso dualismo che Einaudi aveva mostrato un ventennio prima durante il dibattito sull'abolizione dell'imposta di successione: favorevole in teoria a un'imposta che aiuta a produrre quella "egualianza di punti di partenza" cara ai liberali, l'economista è critico se non proprio ostile nella sua concreta azione politica.

Questa apparente "doppiezza" dell'Einaudi teorico e politico è stata spesso criticata dagli avversari del liberalismo e usata per accusare gli "einaudiani" di essere poco più che conservatori mascherati. Ricciardi è più generoso con il primo presidente della Repubblica italiana. «Einaudi ragiona astrattamente da liberale, ma è anche un essere umano, con i suoi pregiudizi e i suoi attaccamenti, alla famiglia, alla tradizione, alla terra».

Delusione e realismo

Se il dibattito su Einaudi è ancora aperto, quello sull'imposta patrimoniale del 1946 si conclude con un compromesso. Il Partito comu-

nista cedette sulla proposta di Soccimarro per cercare di guadagnare posizioni a un tavolo ritenuto ancora più importante: in quell'estate si cominciava a scrivere la costituzione della Repubblica italiana.

Più in generale, furono gli spazi di possibilità e di cambiamento sociale e morale aperti dalla resistenza a scomparire di fronte alla necessità di mettere d'accordo le varie anime politiche e i vari poteri del paese.

Questa necessità di compromesso è la principale frustrazione che Carlo Levi, pittore, scrittore e giornalista antifascista, esprime nel suo romanzo *L'orologio*, in cui descrive la caduta del governo di Ferruccio Parri, per mano proprio dei liberali, come il tramonto definitivo delle speranze di rinnovamento suscitate dalla lotta per la liberazione e il ritorno a un'ordinaria normalità che non gli sembra così diversa dal grigiore del regime fascista.

La prefazione di Ricciardi a *L'imposta patrimoniale* fa in qualche modo da eco allo sconforto di Levi. «Se c'è una lezione che possiamo trarre da questa vicenda — scrive Ricciardi — è che situazioni di crisi drammatica alterano la nostra percezione delle possibilità sociali. Sospesi tra passato e futuro siamo più inclini a prestare ascolto agli utopisti. Ma quella sensazione di sospensione e di apertura alla possibilità è in parte illusoria. Ben presto gli interessi e i conflitti riaffermano la propria influenza sulla politica».

Nell'Italia del 1946, i funzionari ministeriali e i vecchi notabili ripresero presto il controllo del paese da quelli che, come Carlo Levi, avrebbero voluto rivoltarlo da cima a fondo. E oggi? Secondo Ricciardi, chi aspira a un cambiamento non deve disperare. Nel 1946, Einaudi votò per la monarchia, ma vinse la Repubblica. Ci furono cambiamenti radicali, anche se non vasti come speravano gli intellettuali alla Levi. «La lezione per oggi quindi è duplice — dice — Bisogna avere il coraggio di osare, ma essere al contempo molto realisti. Avere il coraggio della radicalità, ma essere anche attenti alle forze sul campo e non percorrere la strada delle proposte velleitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA